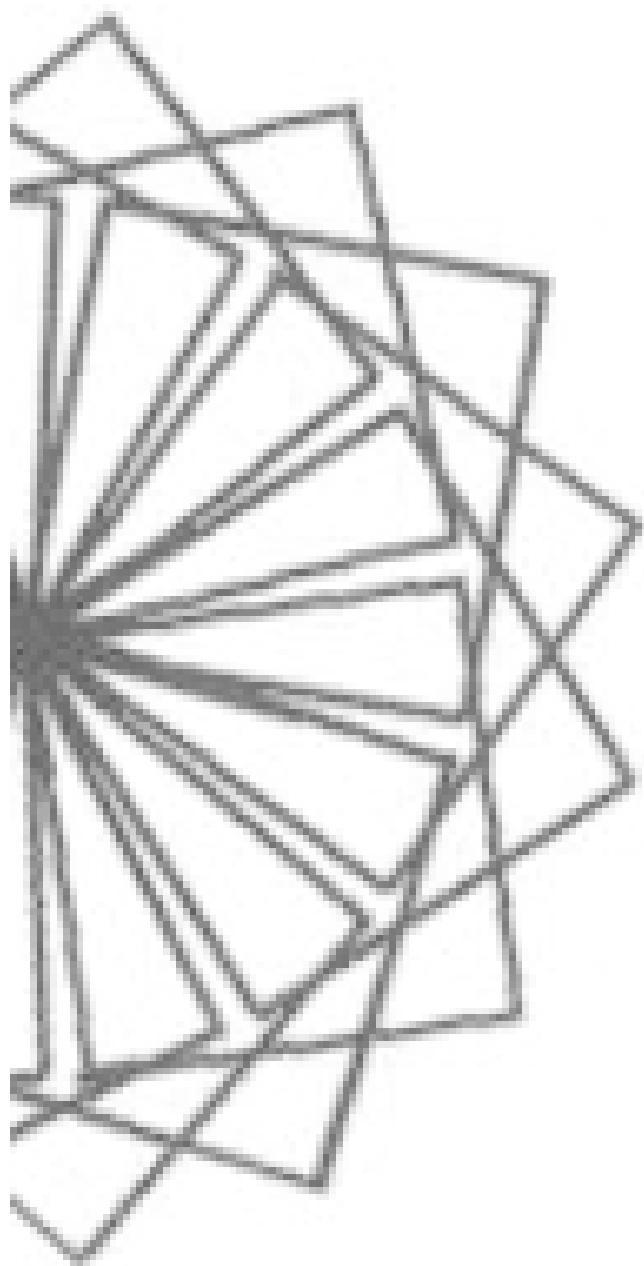


notes

a cura dell'Associazione Italiana Maestri Cattolici



*Gli italiani
e la
povertà
educativa*

*Educare
contro
la violenza
nella società
dell'apparire*

nn. 01/02 gennaio 2020

quindicinale di notizie scolastiche

“UBUNTU” condivisione e sostenibilità

U*buntu*, è una parola del linguaggio bantu che tradotta alla lettera vuol dire umanità. In realtà il suo significato è più articolato e complesso e fa riferimento ad una credenza filosofica sviluppatasi nell'Africa sub-sahariana, secondo la quale esiste un legame di condivisione che unisce tutta l'umanità. Si è persona attraverso altre persone perché esiste un nesso che connette tutta l'umanità.

Il termine ubuntu, dunque, richiama una visione ecologica dell'umanità e apre alla riflessione intorno al tema della sostenibilità che sta prendendo

sempre più spazio all'interno dell'azione didattica e che supera inglobandola, la stessa educazione alla cittadinanza.

Già presente nella premessa alla *Carta di Belgrado* (1975), il concetto di educazione al vivere sostenibile non costituisce una novità, poiché riprende l'urgenza di promuovere un'educazione mirata alla formazione di una coscienza civile impegnata a sradicare le cause della povertà, della fame, dell'analfabetismo,

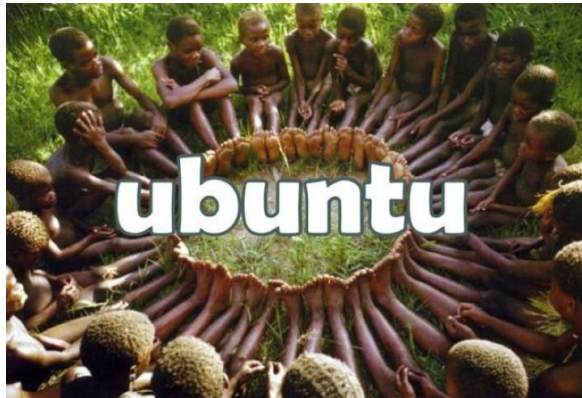
dell'inquinamento e delle varie forme di sfruttamento e di dominio.

In questo numero di Notes, perciò, sono presi in considerazione due temi emergenti che pur nascendo all'interno dell'ambito educativo, producono conseguenze sul piano economico e sociale sia dei loro paesi, che di altre realtà.

Il primo è il tema della povertà educativa minorile in Italia che sta diventando una vera e propria emergenza sociale e viene esplorato prendendo in considerazione alcuni quesiti dell'indagine di Demopolis, e il secondo è quello dell'educazione con-

tro la violenza nella società dell'apparire, con uno sguardo particolare all'Africa, affrontato nel recente Consiglio Mondiale dell'UMEC.

Due problematiche e due contesti diversi che ci aiutano a riflettere su come la dimensione della sostenibilità debba oggi più che mai caratterizzare l'educazione perché obbliga a guardare al futuro, e ad essere responsabili verso l'avvenire delle nuove generazioni.



Gli italiani e la povertà educativa minorile

Francesca DE GIOSA

Il 20 novembre 2019, in occasione della Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, l'Istituto Demopolis ha presentato un'indagine sul tema "Gli italiani e la povertà educativa minorile" realizzata per l'impresa sociale *Con i bambini*.

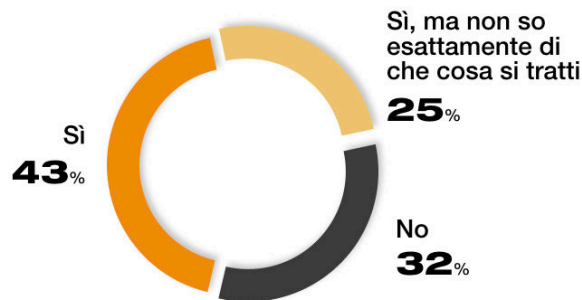
Il problema della povertà educativa minorile e degli effetti che essa produce nel tempo non solo sul piano individuale, ma anche sociale, è stato

posto in evidenza da alcuni sociologi ed economisti solo alla fine degli anni '90 per sottolineare che la povertà è un fenomeno multidimensionale che non può essere ridotto alla sua componente strettamente economica.

Rinviando all'approfondimento personale la lettura integrale del documento, in queste pagine sono riportati alcuni "fuochi", capisaldi da cui partire per riflettere sulla dimensione educativa dell'istruzione.

1. Che cos'è la povertà educativa minorile

Lei ha mai sentito parlare di povertà educativa minorile?



FONDO PER IL CONTRASTO
DELLA POVERTÀ EDUCATIVA MINORILE

I S T I T U T O
DEMOPOLIS

Questo dato ci pone di fronte ad un primo problema e cioè che, nonostante una buona percentuale di italiani dichiarino di aver sentito parlare di povertà educativa minorile, di fatto più della metà non ne ha mai sentito parlare, o se lo ha sentito, non sa di cosa si tratta.

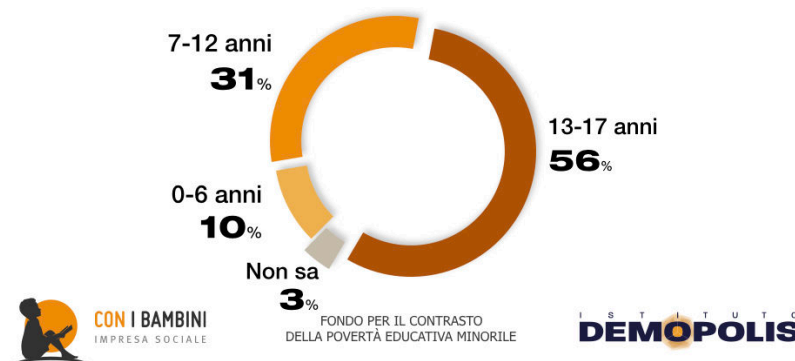
Ciò è dovuto al fatto che la povertà è stata sempre ricondotta alla sola dimensione economica per cui è prevalsa l'idea che ogni essere umano ha diritto a godere di un insieme di beni primari necessari al suo sviluppo e all'inclusione sociale.

L'approccio educativo al tema della povertà, ha contribuito a far emergere l'idea che anche la disparità nella maturazione delle competenze e nelle conoscenze acquisite durante i processi educativi generano come conseguenza la privazione, per un bambino fino all'adolescente, della possibilità di apprendere, di sperimentare le proprie capacità e di sviluppare e far fiorire liberamente i propri talenti e le proprie aspirazioni.

Questa idea di povertà è legata alla "teoria delle capacità" di Sen e Nussbaum secondo cui la persona è un fine per cui l'uguaglianza sociale consiste nell'opportunità di realizzare i propri progetti di vita. Ciò richiede non solo la disponibilità per tutti delle risorse economiche, ma anche delle risorse culturali e riflessive necessarie alla piena realizzazione personale e alla piena cittadinanza.

2. Quale è la fascia di età che richiede maggiore attenzione

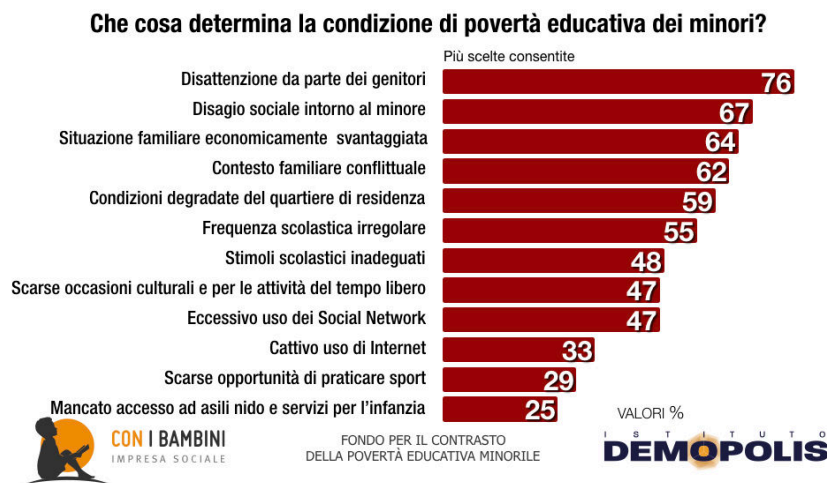
L'opinione degli italiani nell'indagine dell'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini
Secondo lei, quale fascia d'età richiede oggi maggiore attenzione?



Collegate al dato precedente, le risposte date alla seconda domanda, restituiscono la percezione errata, che la povertà educativa sia un problema che riguarda solo la fase adolescenziale, mentre sono proprio i minori di 18 anni la fascia d'età dove l'incidenza della povertà assoluta è maggiore. Nel 2005 era assolutamente povero il 3,9% dei minori di 18 anni. Un decennio dopo la percentuale di bambini e adolescenti in povertà è triplicata, e attualmente supera il 12%.

La conseguenza è che un minore che nasce in una famiglia svantaggiata, e magari in un territorio anch'esso svantaggiato, subisce delle conseguenze che segnano per un lungo periodo o per tutta la vita. E' facile infatti trovare ragazzi di età compresa fra gli 11 e i 12 anni, già rassegnati a non poter avere un futuro diverso da quello prefissato in qualche modo dal destino, tanto che si parla di tendenza all'ereditarietà della povertà.

3. I fattori che determinano la condizione di povertà educativa



Il dato rilevante che emerge da questo grafico, è la bassa percentuale degli italiani che riconoscono come fattore determinante della povertà educativa il mancato accesso agli asili nido ed ai servizi per l'infanzia. Si tratta di un errore di prospettiva dell'opinione pubblica rispetto alle dinamiche dell'infanzia e dell'adolescenza: le apprensioni dei cittadini si focalizzano sull'evoluzione emergenziale del fenomeno mentre

manca la consapevolezza che la qualità della crescita e le basi dell'apprendimento vadano costruite e presidiate nell'infanzia. Le ricerche sul tema hanno infatti segnalato a più riprese come i minori che hanno frequentato i percorsi educativi in età prescolare registrino migliori risultati a scuola. E' nella prima infanzia che si creano i presupposti per ciò che il bambino apprenderà nel corso della sua vita.

4. Funzionalità degli studi rispetto alla previsione sociale ed economica rispetto al futuro

Dalle statistiche ufficiali emerge oltre che la misura delle disuguaglianze sociali, anche quella delle disuguaglianze generazionali che esistono in Italia e di quanto sia urgente affrontarle. Non a caso gli italiani hanno maturato la consapevolezza che la scuola non

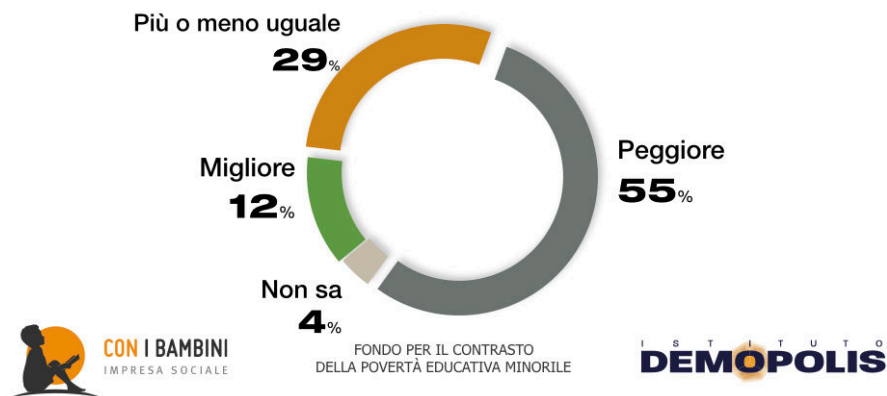
funge più da ascensore sociale tanto che, nella percezione delle famiglie, il 55% di chi oggi studia occuperà in futuro una posizione sociale ed economica peggiore rispetto alla precedente generazione. La dinamica innescata da questi fenomeni è pericolosa, perché

tende a riprodurre le disuguaglianze e a inibire la mobilità intergenerazionale. Come in un circolo vizioso, chi nasce in una famiglia in difficoltà economica avrà a disposizione meno strumenti per riscattarsi in futuro da

una condizione di marginalità sociale. Sarà più propenso ad abbandonare la scuola prima del tempo, e da adulto avrà più difficoltà a trovare un lavoro stabile.

La percezione degli italiani nell'indagine dell'Istituto Demopolis per l'impresa sociale Con i Bambini

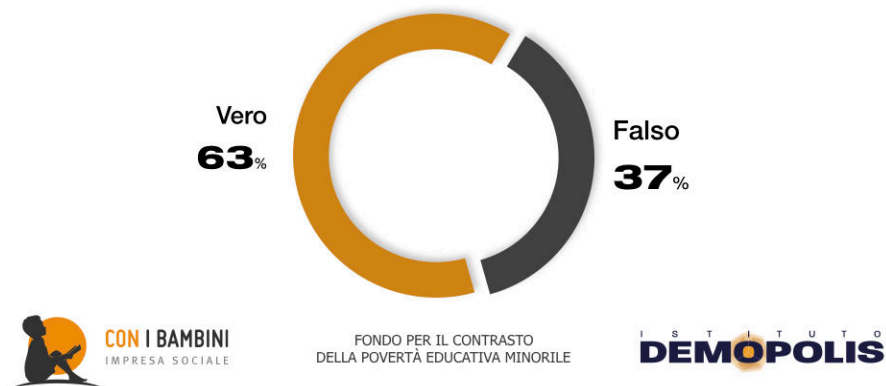
Secondo lei, chi oggi studia occuperà in futuro in Italia, rispetto alla precedente generazioni, una posizione sociale ed economica:



5. La scuola attuale favorisce di più o di meno, rispetto alla scuola di 20/30 anni fa il successo dei ragazzi provenienti da famiglie a basso reddito

La percezione degli italiani nell'indagine dell'Istituto Demopolis

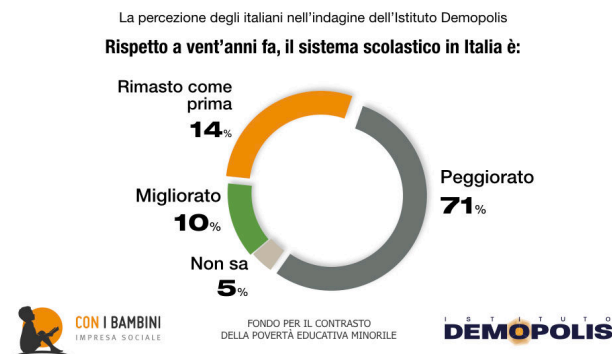
Le probabilità di un ragazzo nato in una famiglia a basso reddito di avere successo sono oggi più basse rispetto a 20 o 30 anni fa



La povertà educativa ha un confine più largo rispetto alla povertà materiale, specialmente rispetto alla povertà assoluta, ma la sua misurazione empirica è affidata ad indicatori piuttosto circoscritti quali i livelli di competenza matematica, linguistica, scientifica, l'abbandono scolastico, le qualifiche formative acquisite. I dati Ocse-Pisa infatti, evidenziano che, dal punto di

vista delle condizioni del reddito della famiglia, l'incidenza del numero di minori che non riesce a raggiungere un risultato soddisfacente in matematica e in italiano è altissima per le famiglie che sono nella condizione socio-economica più bassa, per decrescere mano a mano che consideriamo le famiglie in fascia economica più alta.

6. Qual è il ruolo della scuola rispetto alla crescita dei ragazzi



Per la maggioranza degli italiani, rispetto a vent'anni fa, il sistema scolastico è peggiorato. I problemi della scuola sono un articolato di variabili economiche e politiche, ma anche umane e relazionali, fra studenti, docenti e genitori. A questo si aggiunge il peso di uno degli indicatori della povertà educativa che richiede un particolare approfondimento per la diversità di connotazioni che sta assumendo. Il riferimento è al fenomeno della dispersione intesa non più solo come abbandono, ma anche come non raggiungimento delle competenze. Per dispersione scolastica si intende la quota di giovane di età compresa fra i 18 e i 24 anni che al massimo ha conseguito

il titolo di studio di secondaria di primo grado o una qualifica di durata non superiore ai due anni e non più in formazione. Accanto a questa quota di giovani va crescendo una quota di studenti che pur avendo terminato il percorso di studi, non ha raggiunto i traguardi di competenza minimi previsti dopo 12 anni di scuola. Questi ultimi fanno parte di un'area grigia definita dispersione implicita o nascosta e rappresentano un'emergenza per il paese sia perchè affronteranno la vita adulta senza le competenze di base necessarie per agire in modo autonomo e consapevole, sia perchè non essendo rilevabili, difficilmente potranno godere di interventi migliorativi mirati.

Educare contro le violenze nella società dell'apparire

a cura di *Giovanni PERRONE*

Il testo della relazione del **Prof. Emmanuel Banywesize**, Direttore Generale della Scuola Superiore di Economia, Buon Governo e Scienze Umane (Eco Pro) dell'Università di Lubumbashi (Repubblica Democratica del Congo) si propone come una riflessione sulle sfide dell'istituzione educativa in un mondo che sta cambiando sotto l'influsso delle tecnologie digitali, del capitalismo animista e del governo autoritario. Le tecnologie digitali trasmettono, diffondono e democratizzano la conoscenza. Il capitalismo animista e il governo autoritario inducono violenza strutturale e simbolica ed errori etici che portano a una riflessione sul rapporto tra l'uomo e la produzione, la ricchezza e il consumo, sul significato della politica, dell'umanità solidale e sul ruolo dell'istituzione scolastica come luogo per l'educazione all'umanità e alla cittadinanza. Le sfide in questione non sono tanto quelle di pensare all'appropriazione dei mezzi digitali di trasmissione e distribuzione dell'informazione e del sapere, ma riguardano la definizione, se non lo schema, di un atteggiamento pedagogico che possa accompagnare lo studente nella formazione di un impegno responsabile che gli permetta di combattere la violenza che minaccia la

pace, le libertà umane, la convivenza inclusiva e l'umanità.

Di fronte alla società della diffusione della conoscenza, con la sua abbondanza di immagini abbaglianti, catturate nella rete di "logiche" consumistiche promosse dal capitalismo animista sostenuto dal materialismo volgare, quale ruolo epistemico ed etico può ancora giocare l'insegnante per continuare a contribuire alla formazione dell'alunno? L'insegnante è ancora utile nel processo di costruzione della conoscenza necessaria allo studente? Come può contribuire efficacemente a combattere la violenza, aprendo le vie della libertà e promuovendo l'avvento di un'umanità condivisa in un mondo concepito e abitato come un bene comune universale?

La società pedagogica e la saturazione di un modello di trasmissione del sapere

Le scuole non hanno più il monopolio della trasmissione di informazioni, conoscenze, scienza e istruzione. Questa è un'osservazione universale. Di fronte all'intelligenza artificiale (AI) e ai cervelli di silicio potenziati dai mezzi quasi infiniti delle tecnologie digitali, gli studi prevedono addirittura la sua scomparsa. *"La scuola, come strumen-*

to di trasmissione di conoscenza, è già uno strumento obsoleto. La sua modernizzazione, accelerata sotto l'effetto delle tecnologie digitali, costituirà infatti le ultime luci di un'istituzione destinata a prendere il suo posto nella storia come curiosità del passato, basata su una scienza approssimativa, allo stesso modo dei sanatori. Dal 2035 in poi, l'educazione diventerà una "branca della medicina", utilizzando le immense risorse delle neuroscienze per personalizzare prima di tutto il trasmissione e quindi ottimizzare bioelettronicament, p. 105).

La prognosi sopravvaluta il potere delle tecnologie digitali che non sono però dotate di coscienza intesa in senso bidirezionale. Da un lato, quella della conoscenza riflessiva del soggetto che sa di percepire se stesso e che, attraverso la presenza della mente a se stesso nelle sue rappresentazioni, diventa consapevole, attraverso un sentimento interiorizzato, degli stati psichici, relazionandosi a se stesso come soggetto. D'altra parte, quella della capacità mentale di esprimere giudizi di valore sugli atti compiuti da se stessi e per gli altri nel mondo. La scadenza del 2035 non sembra tenere conto del divario digitale tra le diverse regioni del mondo e del fatto che l'istituzione scolastica è un'entità dotata della capacità di auto-eco-organizzazione che potrebbe consentirle di realizzare una rivoluzione educativa, proprio con il contributo congiunto delle tecnologie digitali e dell'IA.

Tuttavia, si può concordare sul fatto che i media, la pubblicità e soprattutto le tecnologie digitali stanno sfidando la scuola nei riguardi del potere di trasmettere conoscenza ed educazione. Inoltre, essi partecipano alla creazione della "società pedagogica" (M. Serres, 2012), una società di democratizzazione e di "orizzontalizzazione" dell'atto pedagogico. In questo modo, essi sfidano il modello piramidale della trasmissione, non dell'intelligenza, ma della conoscenza.

Questo modello è stato costruito in modo tale che alcuni membri della società, tra cui gli insegnanti, occupavano una posizione trascendentale ed esclusiva che indicava, grazie alla sopraelevazione della cattedra e a una classe-anfiteatro, distanziandosi dal "pubblico", il potere e l'autorità che essi avevano di trasmettere informazioni, conoscenze e, attraverso l'oralizzazione di testi scritti, di affermare la Verità. La fine della concentrazione della conoscenza in un unico luogo geografico e in poche istituzioni ha aperto l'era della diffusione della conoscenza attraverso le tecnologie digitali che sfidano la trascendenza o la centralità di un corpo vocale dei testi, del sapere e della scienza per gli alunni. La diffusione delle informazioni e delle conoscenze induce a rifiutare questa verticalità caratteristica del moderno rapporto pedagogico: quella del Maestro, "il conoscitore", l'esperto e il dogmatico detentore della Verità" (M. Maffesoli e H. Strohl, 2019,

p 23) che sta in piedi e parla davanti a un gruppo di alunni.

L'emergere delle tecnologie digitali ha prodotto una rivoluzione che ha fatto saltare l'equilibrio nella società pedagogica, dove l'orizzontalità epistemica si costruisce sul web. Più che i media, queste tecnologie forniscono informazioni, conoscenze e immagini continue. Alcune immagini sono "abbaglianti". A volte alimentano fantasie, condizionando rappresentazioni immaginarie di desideri che non tengono conto della realtà empirica. Quando prendono la svolta economica di quella che nel ventesimo secolo è stata chiamata la società dello spettacolo, queste fantasie arrivano a formare un modo di pensare e di agire che porta a nuove forme di adduzione, irresponsabilità e barbarie. L'irresponsabilità e la barbarie sono antropologiche. Umana, la barbarie è rilevabile in tutte le civiltà. E' una barbarie perfezionatasi nelle società contemporanee, dove le tecnologie digitali sono variamente mobilitate da organizzazioni nichiliste, così come dai poteri politici per controllare gli esseri umani, per eliminare gli esseri umani percepiti come minacce o pericoli, e persino per operare il darwinismo sociale.

"La barbarie umana è radicata nel cuore stesso delle nostre civiltà, in rapporti di dominio e sfruttamento, di umiliazione e di disprezzo. La barbarie fermenta in ognuno di noi: la nostra barbarie interiore ci auto-giustifica costantemente e ci fa mentire a noi stessi, ci spinge sempre alla

ritorsione e alla vendetta" (E. Morin, 2004).

In breve, la barbarie si coalizza contro la libertà umana, la tolleranza, la comprensione umana, la convivenza, la misericordia, l'ambiente. I media, i social network e la pubblicità rivelano la sua onnipresenza, il suo scatenarsi sul mondo e sull'uomo, dando a quest'ultimo un valore di mercato nel contesto neoliberale.

Uno studio ha dimostrato che lo spettacolo è essenzialmente il regno autocratico dell'economia di mercato, che ha raggiunto uno status di sovranità irresponsabile (G. Debord, 1967/1992). Refrattaria a qualsiasi tipo di pluralismo, questa economia è ossessionata dal dominio violento e dallo sfruttamento consumistico della natura per ottenere l'accumulazione di capitale. E tanto peggio se, da un lato, questo desiderio di accumulazione deve produrre, su scala globale, uomini inutili: laureati qualificati ma disoccupati, lavoratori precari, "lavoratori poveri", contadini privati della terra o cittadini ammassati in baraccopoli, tutti a formare i nuovi negri del capitalismo animista. Possono essere percepiti come "superflui/scarti" e, così facendo, distrutti senza che alcuno si senta responsabile. E tanto peggio se, d'altra parte, le condizioni di abitabilità del pianeta devono deteriorarsi fino a minacciare il futuro dell'umanità. indicato, ma anche perché nella sua Sovranità irresponsabile, come ho appena fase di dominio sulla vita sociale, l'economia di mercato, che è ormai culminata

nel capitalismo animista, ha imposto, in primo luogo, nella definizione di ogni conquista umana, un "*degrado dell'essere in avere*"; in secondo luogo, "*una scivolata generalizzata dall'avere all'apparire*" (G. Debord, 1992, p. 22). Di conseguenza, il mondo reale si trasforma in semplici immagini che, a forza di succedersi l'una all'altra come onde sulla superficie dell'oceano, finiscono per essere prese per esseri reali, determinando comportamenti ipnotici, irresponsabili, intolleranti e persino violenti. Così la società spettacolare è fondamentalmente una società di immagini, di abbagliamenti. In essa le tecnologie digitali rivelano la saturazione del modello sociale piramidale e aprono la strada a una società che richiede un cambiamento radicale della pedagogia.

Cambiamento nei media della conoscenza e della pedagogia

Sinora i supporti della conoscenza e della pedagogia sono stati l'insegnante, il libro stampato e un'istituzione scolastica (scuola e università). D'ora in poi, il web diventa un mezzo che distribuisce la conoscenza e trasmette l'educazione. Le tecnologie digitali stanno aprendo e democratizzando l'accesso alla conoscenza. "*In un certo senso, è sempre e ovunque, già trasmesso*, Serres, 2012, p. 21), grazie al computer, a Internet, al Wi-Fi, ai telefoni cellulari, al GPS, al GAFA. La diffusione di queste tecnologie contribuirà ad amplificarne la tendenza. Così, il nostro tempo sta dando origine a diverse leggende, tra cui quella che,

da studente, ho appreso nei riguardi del vescovo Denis di Parigi. Decapitato da un soldato, avrebbe camminato, tenendo la testa in mano, dalla collina di Montmartre alla piazza che sarebbe diventata Saint-Denis. Le nostre teste sono ora nelle nostre mani, grazie a oggetti esosomatici, staccati dal corpo. Una scatola cognitiva esosomatica, il computer o il cellulare contiene le nostre "facoltà": una memoria, un'immaginazione, una ragione (dato che l'abbondanza di software può risolvere tanti problemi che difficilmente avremmo risolto da soli).

È in questo contesto complesso che educatori e insegnanti, di cui faccio parte, sperano di poter continuare a realizzare la missione di trasmettere le conoscenze e il know-how indispensabili per comprendere la complessità del mondo e dell'umanità, per promuovere un'umanità condivisa e vivere insieme in pace e libertà, liberi dalla violenza, dal terrore e dalla stessa carneficina che insanguina varie parti del mondo. Sembra, però, che questa speranza si scontri con una grande sfida che, a mio avviso, consiste in questo: il capitalismo animista e le tecnologie digitali rendono la missione educativa più complessa e impegnativa. Così, una riflessione ancorata alla realtà sociale ci permette di fare un'osservazione simile a quella di Michel Serres: "*Noi (...) abbiamo trasformato la nostra società dello spettacolo in una società pedagogica in cui la travolgente competizione, vanitosamente ignorante, eclissa la scuola e l'università. Per il tempo dell'ascolto e della vista; della seduzione e dell'importanza, i media hanno da tempo assunto la*

funzione di insegnamento. (...) Criticati, disprezzati, diffamati, vilipesi, in quanto poveri e discreti (...), i nostri insegnanti sono diventati i meno ascoltati delle istituzioni dominanti, ricche e rumorose" (2012, p. 14).

Gli studenti sono sempre meno attratti dalle lezioni. È sempre meno probabile che i giovani affollino le aule per ascoltare lezioni e dibattiti. Essi trascorrono molto tempo a girovagare sul web, usando i loro telefoni per scambiarsi messaggi e immagini. Nel contesto del capitalismo animista, le immagini diventano feticci. Anche gli idoli trasmessi e commentati dai media, alcuni dei quali appartengono a coloro che concentrano nelle loro mani il capitale e il potere politico, colonizzando l'opinione pubblica, sovente scollegata dalla realtà. Questi mezzi di comunicazione vengono a promuovere una società di abbaglio, narcisismo e jactance. La jactance, quell'atteggiamento che consiste nel pavoneggiarsi e mettersi in mostra, nel mitizzare se stessi, era già stata oggetto di riflessione critica nel Medioevo. Oltre al narcisismo, la jactance, un'arrogante autoreferenza è un tratto caratteristico della società delle immagini, una società plasmata dal capitalismo animista. Precisamente, il tratto distintivo di questo capitalismo è la tendenza a cancellare ogni distinzione tra il mondo degli esseri umani e il mondo delle cose e degli oggetti, a investire molte emozioni negli oggetti, a dare vita alle cose inerti, a ridurre le persone umane a oggetti desiderabili e capaci di essere consumati allo stesso modo delle cose e degli oggetti.

Achille Mbembe ha mostrato la con-

nivenza tra capitalismo e animismo nella società delle immagini e dell'abbaglio. Egli ritiene che il ciclo del capitale che va da immagine ad immagine, faccia diventare l'immagine un fattore di accelerazione delle energie impulsive. Inoltre, la potenziale fusione tra capitalismo e animismo si rivela nella tendenza a trasformare gli esseri umani in cose animate, dati digitali e codici (2013, pp. 14 e 16). Il capitalismo animista concepisce tutti gli eventi e le situazioni del mondo della vita come suscettibili di essere dotati di valore di mercato. Pertanto, la "forza procreativa della forma-denaro" è, come il capitalismo finanziario, onnipotente e illimitata nei suoi fini e nei suoi mezzi. Questa forma procreativa di tipo mercantile contribuisce alla costruzione di una società soggiogata dalla logica del consumo e del piacere, dell'abbondanza e del lusso, dell'apparenza, del narcisismo e dell'autoreferenza. A forza di creare immagini e di essere costantemente bombardati dalle immagini, questa società blocca gli esseri umani nella trappola del desiderio di vivere la vita al massimo, di avere più soldi possibile e il più rapidamente possibile, di essere visti e di "far colpo". Tale è, come sottolinea Joseph Tonda (J. Tonda, 2015), il tratto distintivo essenziale della società dell'abbaglio. Creare soggiogamento e fascino e sottometersi al consumo sfrenato, fino a consumare tutto e a consumare se stessi. In una società di questo tipo, l'istituzione scolastica deve ripensare se stessa per rimanere attraente e capace di affrontare le sfide della formazione di un uomo utile a se stesso e agli altri,

dedito alla costruzione di un umanesimo solidale e alla tutela della "Casa comune" (Papa Francesco, 2015 e 2018).

Immagini e abbaglio: la droga in una società di violenza

Immagini e abbagli, in cui il capitalismo animista si alimenta, hanno una forte attrazione e influenza su molti giovani. Tuttavia, queste immagini e questi abbagli non celebrano solo atti di eroismo, fratellanza e solidarietà; distillano anche la violenza. E' una violenza talora delicata, non viene esercitata in forma visibile, dai dispositivi di un sistema panoptico accresciuto. A volte assume una forma simbolica, insidiosa. Si basa sull'immaginario collettivo, sulla teoria della produzione di credenze e sul condizionamento discorsivo e pittorico. In quanto tale, la violenza soft ha la capacità di estorcere l'adesione degli individui e soprattutto di sottometerli a un sistema arbitrario. Essi non percepiscono questa presentazione come tale, in quanto basata su aspettative collettive, su credenze inculcate. C'è violenza ogni volta che, in un contesto interattivo, uno o più attori agiscono direttamente o indirettamente, danneggiando uno o molti, in varia misura, nella loro integrità fisica o morale, o nei loro averi, o nella loro partecipazione simbolica e culturale (Y. Michaud, 1978).

Alcune immagini trasmesse dalle tecnologie digitali attestano la violenza così definita. Vediamo ciò nei

video di Boko Haram, che ritraggono atti di terrore e di ferocia. Le immagini e i video di alcune delle violenze ritenute xenofobe in Sudafrica sono stati visti ripetutamente dai giovani dell'Africa centrale, dove hanno provocato alcuni atti di violenza e saccheggi in Nigeria, Zambia, Zimbabwe e Repubblica Democratica del Congo.

Altre immagini abbaglianti, nel campo dell'arte, illustrano il degrado dell'essere per avere e per apparire. Mostrano beni materiali (ville, auto e moto di lusso, mazzette di denaro, abiti firmati), spese smodate, corpi di donne che diventano "Corpo-PMI/Corpi-Piccole e Medie Imprese") o "Corpo-Merchandising" (J. Tonda, 2015). Nel complesso, queste immagini celebrano la società affogata nelle luci, nei suoni e nei rumori che impediscono agli uomini di comprendersi, rendendoli vittime del consumismo e della voracità consumistica. Le immagini abbaglianti diventano una sorta di droga che alimenta i giovani in società in cui l'alta demografia, unita a una scarsa governance socio-politica ed economica, fanno della disoccupazione di massa e dell'esclusione socio-economica dei giovani un grave problema.

In Africa, giovani adolescenti o giovani adulti (scolari e studenti) soccombono a queste immagini a volte trasgressive dei codici sociali e delle norme etiche. Le visualizzano sui loro smartphone, tablet, computer, ecc. Li vedono come una semantica di speranza in società dove la violenza strut-

turale e simbolica induce precarietà, degrado socio-economico e anonimato. A loro volta producono altre immagini con le quali cercano di vendicarsi della società piramidale, dell'esclusione e della carenza di futuro.

Quando non lo fanno, sono spesso tentati di costruire una "classe sociale sul Web" e vivere in un mondo virtuale in cui si spendono e si spendono.

Basta citare un altro esempio: le immagini che abbondano nella musica popolare africana. Questa musica è fortemente veicolata dalla televisione e dai video pubblicati sui suoi social network. Così le immagini della musica africana, chiamate "coupé-décalé" ("taglio" che significa imbrogliare e "spostamento", scappare) o "ndombolo" possono essere interpretate come un esempio della costruzione giovanile di una società di fusione tra capitalismo e paganesimo, di esuberanza, di spesa, di presunta mondanità, di voracità consumistica. È una società in cui lo stile di vita e il vuoto trascendentale del senso della vita sono offerti come modelli. Queste immagini contribuiscono all'illusione della rispettabilità sociale ed economica attraverso l'ostentazione di segni esterni di successo sociale ed economico inviati da musicisti presi dalla logica materialista secondo la quale: "Essere = Avere e avere = Essere e abbagliare". Certamente, queste immagini possono essere affrontate da un'altra angolazione. Esse trasmettono, in un certo senso, il rifiuto di alcuni giovani della periferia di

cedere alla disperazione nata dalla durezza della vita e dalla fatalità di un destino imposto da poteri autoritari. Rivelano la costruzione di un'utopia e di una forma di speranza. Ma ci si può chiedere se l'altro lato di questa utopia e di questa speranza non sia il confinamento involontario nella spettacolarizzazione di se stessi e nella violenza della voracità consumistica imposta dal materialismo dominante dell'epoca contemporanea. Questo materialismo, che si può chiamare capitalismo animista, consiste nel far credere alla gente che non c'è nulla al di fuori dell'economia, poiché l'economia controllerebbe tutto. Qualsiasi oggetto, qualsiasi bene che abbia un valore economico diventa un feticcio, anche un idolo che si venera e per il quale si combatte, anche se lottare significa uccidersi.

L'abbaglio della società capitalista animista che si allea con l'autoritarismo combina la violenza morbida e la violenza calda. Entrambe sono sfide all'educazione come modo per costruire un'umanità condivisa di pace, libertà e solidarietà. Quindi, la questione centrale è come educare in un mondo che cambia sotto il dominio delle tecnologie digitali e del capitalismo animista, per aprire la strada alla libertà, all'umanità condivisa e alla convivenza solidale. L'istituzione educativa deve cedere definitivamente il passo alle tecnologie digitali il cui uso non è esclusivo dei pacificatori, ma anche di coloro che minacciano i valori umani e, in

breve, la vita umana?

Istituzioni educative e violenza in Africa

Anche se le scuole stanno perdendo il loro monopolio sulla trasmissione di informazioni, conoscenze ed educazione, nei paesi africani in conflitto e in crisi, possiamo osservare un forte afflusso di giovani nelle scuole. Questo afflusso è incoraggiato dalla democratizzazione quantitativa che ha avuto luogo in alcuni Paesi, come la Repubblica Democratica del Congo. In questo paese e in molti altri, notiamo che la frequenza scolastica dei giovani in un contesto socio-politico ed economico stabile contribuisce a ridurre la loro inclinazione alla violenza armata. Per l'istigazione alla violenza dei giovani combattenti o dei miliziani si intende spesso l'esclusione dalla scuola e il declassamento socio-economico. Studi condotti in aree di conflitto armato, in Africa occidentale e centrale, per esempio, *"mostrano come l'accumulo di delusioni legate all'insegnamento scolastico abbia un ruolo nell'impegno armato e insistono sull'analisi dei fenomeni di rottura con gli stili educativi"* (E. Lanoue, 2006, p. 228). Questi studi permettono di rendersi conto dei legami tra capitale accademico e capitale sociale. *"Ci invitano a guardare a come i fenomeni di declassamento scolastico siano fonte di scelte di violenza e di punti di riferimento per la perdita di identità in tempo di guerra"* (p. 229). È quindi comprensibile che l'accesso al capitale

accademico offerto dalla frequentazione di un'istituzione accademica continui ad essere percepito come uno dei mezzi per combattere la violenza nelle società africane.

Per questo motivo le società africane post-conflitto, in particolare quelle dell'Africa centrale e occidentale, si sono impegnate a ripensare finalità e stili dei loro sistemi educativi. Ci si rendono conto che per affrontare le sfide della pace, della democrazia, dello sviluppo sostenibile e della dinamica del *"costruire insieme l'umanità e abitare il mondo insieme"* (Souleymane Bachir Diagne, 2016) è necessario porre un'educazione di qualità per tutti al centro delle priorità politiche ed economiche. Ci sono segni di una coscienza politica orientata alla promozione della pace e della libertà. È importante dare espressione concreta all'idea che educare i giovani, affinché possano contribuire ad un mondo pacifico e ad un'umanità condivisa, non deve consistere nell'offrire loro discorsi nazionalistici e sovranisti come compensazione per il fallimento pubblico nel creare ricchezza, posti di lavoro e condizioni di vita dignitose per tutti i cittadini. Non si tratta solo di offrire ai giovani solo le conoscenze teoriche, ma anche, e soprattutto, le conoscenze procedurali e l'imprenditorialità, insegnando loro a dialogare e a vivere insieme agli altri esseri umani e a far trionfare il pensiero complesso - cioè il pensiero che mette in rete. *"Per ognuno di noi, per la sopravvivenza dell'umanità, dobbiamo riconoscere la*

necessità di connetterci, di connetterci con i nostri, di connetterci con gli altri, di connetterci con la Patria Terra" (E. Morin, 2004, p. 248). Ciò implica anche che l'insegnante deve insegnare la conoscenza, trasmettere valori e allo stesso tempo essere preparato ad imparare dal suo allievo. Infatti, nella società educativa dominata dalle tecnologie digitali, la conoscenza non va solo dall'insegnante all'allievo, ma anche dallo studente all'insegnante.

Papa Francesco ha tradotto questa dialettica in questi termini: *"Se io, l'educatore, vi insegno le teorie, voi che mi ascoltate mi insegnate come le ricevete nella pratica e come le interpretate individualmente, come le portate nel mondo, incorporandole nella vostra personalità e nell'esperienza passata"* (2018, p.127).

L'Africa deve promuovere ulteriormente l'acquisizione di conoscenza attraverso l'uso delle tecnologie digitali. Questo permetterà all'Africa di formare i giovani a condurre ricerche di qualità, intraprendere, creare, innovare e lavorare con altri giovani in tutto il mondo per una società globale di pace e prosperità condivisa. L'Africa deve formare i suoi formatori affinché, di fronte alle sfide delle tecnologie digitali e del capitalismo animista, siano in grado di insegnare ai giovani a conoscere, comprendere, sviluppare il loro talento e il loro potenziale creativo, in particolare attraverso l'appropriazione delle tecnologie digitali, e a pensare alle ragioni per vivere insieme agli altri in un mondo plurale. L'insegnante deve anche imparare dal discente l'impatto, l'operatività e le conseguenze

delle informazioni e delle conoscenze trasmesse dalle tecnologie digitali, in modo da poterle correggere, se necessario, e tracciare le vie di una società autocritica e di un umanesimo che rifiuta di chiudersi nell'individualismo, nell'indifferenza, nelle logiche esclusive e nel volgare materialismo di cui il capitalismo animista è espressione economica. Si tratta di promuovere la formazione dei giovani per un nuovo impegno etico nei confronti dell'umanità e del mondo.

Impegno etico verso le persone e il mondo

Le tecnologie digitali stanno cambiando radicalmente il mondo. Stanno cambiando pedagogia. È necessario insegnare come costruire un'umanità condivisa, basata sui valori della pace, della libertà, della solidarietà e della giustizia. In questo caso, la missione dell'educazione deve consistere nel condurre lo studente a trasformare l'informazione in conoscenza reale e utile, ad assumere un impegno costante che gli consenta di contribuire, attraverso conoscenze e talenti, all'emergere del capitalismo animista. Non è un impegno nel senso di Jean-Paul Sartre, ma piuttosto nel senso del costante sviluppo di uno sguardo lontano e lucido su ciò che accade nel nostro mondo, che è considerato nuovo, su ciò che accade e su ciò che ci obbliga a fare come esseri umani, consapevoli della nostra comune identità di origine e della nostra comunità di destino.

Una tale forma di impegno è etico, in quanto ci porta a dismettere noi stessi,

a sviluppare una critica di tutte le forme di immagini che riportano al materialismo volgare, all'idolatria e alle loro logiche di voracità consumistica. Si tratta di dimostrare che l'economia da sola non spiega tutto o dirige tutto. Si tratta anche e soprattutto di imparare la cultura dell'umanesimo solidale, del rispetto per gli altri in un mondo plurale, di fare l'umanità insieme e costruire insieme il mondo della pace, della fraternità e della solidarietà. È quindi importante sviluppare pratiche educative che facciano incontrare, lavorare e vivere insieme i giovani. Stiamo organizzando questi momenti nel sistema educativo salesiano della Scuola Superiore di Governo Economico e Politico (EcoPo-Lubumbashi). Tali pratiche permettono di educare i giovani all'identificazione e alla lotta contro la violenza distillata dalla proliferazione e dal commercio di immagini nella società dell'abbaglio e del "sensazionale".

Educare è saper guardare, ascoltare e aiutare a far sì che l'umanità si unisca e costruisca insieme una convivenza

piramidale della trasmissione di informazioni, conoscenze e valori, la formazione e il ruolo del docente devono essere ripensati. L'insegnante non può più considerarsi il trascendentale detentore di informazioni, conoscenze e verità incontestabili. Non può più trasmettere conoscenze dall'alto agli studenti, ritenendo che senza di lui non saprebbero nulla. La sfida per il maestro è quella di riapprendere ad

imparare, cioè di non concentrarsi solo sull'insegnamento dell'universale astratto che si autodefinisce e si impone verticalmente come la norma per tutta l'umanità, ma soprattutto sulla pluralità del mondo e, per usare un'espressione di Ali Zahra e Sonia Dayan-Herzbrun (2017), sul "pluriversalismo" che ci impegna a pensare l'universale ricco di tutte le diversità umane.

L'insegnante deve saper guardare e ascoltare l'altro per aumentare la possibilità di una "*prova incessante di sé da parte dell'altro e dell'altro da parte di sé*" (M. Merleau-Ponty, 1960, p. 149-150), di viaggiare nelle lingue e nella conoscenza di altri esseri umani, ormai resi accessibili a tutti dalle tecnologie digitali. Viaggiare in lingue o conoscenze è viatico. È un'apertura alla ricchezza di quella che Edgar Morin chiama "simbiosi", cioè la simbiosi di saggezza, conoscenza e filosofia, che comporta la complessificazione dei punti di vista sul mondo e la percezione di sé a contatto con la pluralità. Mentre viaggiamo, ci sforziamo di ampliare la ragione per renderla capace di comprendere la grazia della Relazione come una totalità aperta, indefinitamente aperta al diverso come essere nell'Essere del mondo. Il viaggio rende possibile il la comparazione e il discernimento e offre argomenti per declassare il nazionalismo ontologico che gerarchizza le lingue e le persone umane. Questa gerarchizzazione è la fonte dell'estremismo e della violenza di cui il nostro mondo soffre ancora.

Guardando e ascoltando l'Altro, il Simile, l'insegnante aumenta le proprie conoscenze e abilità, come propone Michel Serres (2012), trasmettendo informazioni a conoscenze reali e utili. Il suo ruolo è quello di accompagnare gli alunni nel trasformare, attraverso lo scambio critico, ciò che sanno in competenze, per costruire insieme un'umanità condivisa e una convivenza di libertà basata su valori intangibili. Tra questi valori ci sono quelli spirituali, cristiani e umanistici. Così, le culture africane offrono la categoria concettuale dell'*Ubuntu* della quale l'educazione alla pace e alla libertà può appropriarsi. *Ubuntu* non privilegia l'individualismo, ma piuttosto l'apertura e la connessione del soggetto a tutti gli esseri umani nella loro diversità, facendo coincidere fraternità, solidarietà e responsabilità. Esprime una filosofia dell'"io-noi" la cui premessa è che nessuno si può realizzare da solo. L'uomo non è tanto un individuo quanto parte di una rete infinitamente

complessa di esseri umani diversi nel mondo.

Gli esseri umani sono legati l'uno all'altro, interdipendenti, in modo che l'io è sempre portato e agito dal "Noi" collettivo. Gli uomini sono tali attraverso l'umanità degli altri, così che quando un uomo realizza qualcosa, la realizza solo in solidarietà con e per gli altri. L'individualismo viene messo da parte; il merito di ciò che si fa è frutto, in ugual misura, del lavoro e dell'efficienza degli altri. Ubuntu pone la necessità di un'apertura e di una solidarietà umana, che si rivela essenziale per il rispetto di ogni uomo e per la comune responsabilità, al fine di garantire che il futuro dell'umanità sia realizzato dal comune impegno.

E' il valore di Ubuntu che stiamo cercando di trasmettere anche ai giovani in Africa, attraverso gli insegnamenti offerti ai giovani nelle scuole e nelle università, al fine di realizzare il desiderio di Don Bosco: formare buoni cristiani e onesti cittadini.

Références bibliographiques

Ali Zahra et Dayan-Herzbrun, Sonia, (2017), *Pluriversalisme décolonial. Tumultes*, n° 48, Paris, Éditions Kimé.

Alexandre, Laurent, (2019), « IA et éducation ». *Pouvoirs*, n° 170/3, pp. 105-118.

Bourg, Dominique, (2019), *Le marché contre l'humanité*, Paris, PUF.

CEC, (2015), « Éducation pour tous en Afrique : repères pour l'action ». *Rapport présenté au Forum de « Dakar + 5 Afrique »*, UNESCO/BRADA, 13-15 juin 2015.

CEC, (2018), « "Eduquer à l'humanité solidaire". Orientations de la Congrégation pour l'éducation catholique ». *La Documentation catholique. Face à un avenir différent, élaborer autrement l'éducation*, n° 2529, janvier 2018, pp. 5-13.

Debord, Guy, (1967/1992), *La société du spectacle*, Paris, Buchet/Chastel.

De Saint Moulin, Léon, (2017), « Le cinquantenaire des examens d'Etat. Évolution du nombre des finalistes de l'enseignement secondaire et de leur répartition par province depuis 60 », *Congo-Afrique*, n° 517, septembre, 2017.

Giraud, Pierre-Noël, (2015), *L'homme inutile. Du bon usage de l'économie*, Paris, Odile Jacob.

Kambale Makwera, Germain, (2018), « À quoi faut-il éduquer les jeunes en

Afrique ? », *Congo-Afrique*, n° 527, (septembre), pp. 613-614.

Lanata, Xavier Ricard, (2019), *La Tropicalisation du monde*, Paris, PUF.
Machaud, Yves, *Violence et politique*, Paris, Gallimard.

Maffesoli, Michel, et Strohl, Hélène, (2019), *La faillite des élites. La puissance de l'idéal communautaire*, Paris, Lexio.

Lanoue, Eric, (2006), « Education, violence et conflits en Afrique subsaharienne », in Marc, Pilon (éd.), *Défis du développement en Afrique. L'éducation en jeu*, Paris, Nogent-sur-Marne.

Mbembe, Achille, (2013), *Critique de la raison nègre*, Paris, La Découverte.
Merleau-Ponty, Maurice, (1960), *Signes*, Paris, Gallimard.

Morin, Edgar, (1999), *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, Paris, Seuil.

Morin, Edgar (2004/2014), *La Méthode 6 : l'éthique*, Paris, Seuil.

Morin, Edgar, (2015/2016), *Penser global. L'humain et son univers*, Paris, Robert Laffont/FMSH Éditions.

Pape François, (2015), *Laudato si'. Lettre encyclique sur la sauvegarde de la maison commune*, Rome, Vatican.